

## *I problemi sanitari e sociali della popolazione anziana*

alcuni documenti giornalistici forniscono informazioni che riguardano la popolazione anziana con problemi e bisogni di varia qualità e quantità.

Gli anziani trovano difficoltà di accesso alla sanità pubblica anche in termini di attesa.

Tanto che due pensionati su tre (il 66%) hanno deciso di ricorrere, nonostante i costi superiori, a strutture private per realizzare in tempi brevi le visite o le analisi necessarie, a fronte del 28% che ha potuto evitarlo, mentre il restante 6% ha fatto ricorso al pronto soccorso per aggirare le lunghissime attese. La riduzione dei tempi d'attesa per la diagnostica e per le visite specialistiche è in cima anche alla classifica degli interventi più richiesti dagli over65, con il 38% delle indicazioni. Seguono l'assegnazione di risorse maggiori al Servizio sanitario nazionale (17%) e la riduzione della complessità burocratica (12%), mentre uno su dieci vorrebbe uno sconto del ticket per i redditi più bassi. Giudizio positivo, invece, sul medico di famiglia, ritenuto dal 29% il servizio sanitario pubblico più efficiente, seguito dalle prestazioni ospedaliere (20%) ed il pronto soccorso (13%). In coda alla classifica, invece, le voci dell'assistenza post ospedaliera (3%) e domiciliare (2%).

Altri parametri sanitari e sociali dovrebbero interessare la politica sanitaria e l'organizzazione delle cure: mentre i tassi di mortalità per tutte le maggiori malattie sono in declino, cresce la mortalità dovuta a disturbi psichici e malattie del sistema nervoso. Rimangono ancora piuttosto marcate le differenze territoriali: l'aspettativa di vita in buona salute è di 56,6 anni al Sud e di 60,5 anni al Nord, con la Calabria che si assesta a 52 anni e la provincia autonoma di Bolzano che arriva a 69. Fino al 2016, prima dell'introduzione di limitazioni legislative, anche la mobilità territoriale dei pazienti sulla direttrice Sud-Nord era in aumento.

A rimanere inevasa è soprattutto la domanda derivante dal cambiamento sociale, che porta a una progressiva frammentazione: nel 2017 il 32% delle famiglie è unipersonale (8,1 milioni di individui, di cui 4,4 milioni over 60) e il rapporto tra gli over 65 e la popolazione attiva, al 35%, è il più alto d'Europa. Tra il 2010 e il 2017 la popolazione over 65 è aumentata di 1,3 milioni di persone (+11%). Si tratta di un incremento dovuto all'invecchiamento delle numerose coorti demografiche dei baby boomer: un trend fisiologico e di per sé positivo, perché conferma la lunga aspettativa di vita oltre i 60 anni. A preoccupare è lo squilibrio tra popolazione over 65 e popolazione in età attiva, che diminuisce a causa del drastico calo delle nascite. Nei prossimi 20 anni, infatti, il rapporto tra over 65 e popolazione attiva passerà dal 35% al 53%: oltre un anziano ogni due persone in età attiva.

Questa evoluzione crea e creerà sempre più gravi disequilibri nei servizi socio-sanitari che, stima l'Osservatorio, oggi riescono a coprire solo il 32% del bisogno.

Particolarmente critica è la disponibilità di posti letto in strutture sanitarie per anziani non autosufficienti, pari nel 2015 a circa 302mila a fronte di 2,8 milioni di persone che ne potrebbero avere necessità. Il sistema fatica anche a garantire continuità assistenziale agli anziani a seguito di un ricovero: un over 85 su quattro viene ricoverato almeno una volta l'anno, con una degenza media di 11 giorni, ma solo il 16% di questi viene dimesso prevedendo qualche forma di continuità assistenziale.

La sopravvivenza del servizio sanitario è a rischio, ma i fattori di rischio restano la cenerentola delle priorità politiche e la presa in carico della **cronicità**, vera emergenza in un paese che invecchia ( rapporto Oasi 2018, osservatorio sulle aziende del sistema sanitario italiano di Cergas Bocconi). Infatti le risposte alle necessità degli anziani risultano infatti soddisfatte solo per il 32% del bisogno sempre secondo i dati Oasi; le fonti pubbliche coprono il 95% di ricoveri ospedalieri, ma solo il 65% dei ricoveri a lungo termine in strutture residenziali di pazienti cronici over 65 e il 60% delle prestazioni ambulatoriali. In questi giorni in Lombardia sono aumentate le rette nelle residenze fino a 450 € all' anno. E il gap del servizio sanitario sul fronte cronicità coinvolgere anche le cure sul territorio con una persistente debolezza dei servizi domiciliari e della presa in carico postospedaliera.

Solo il 27% degli over 85 è dimesso attivando efficaci strumenti di continuità assistenziale, mentre l'assistenza domiciliare registra un'intensità di 17 ore annue per utente in riduzione rispetto alle 22 ore del 2008. Anche i trend demografici sono evidenti : il rapporto tra popolazione over 65 popolazione attiva è pari al 35%, il più alto dell'Unione Europea e non c'è nessuna inversione di tendenza soprattutto in assenza di servizi alle famiglie e politiche di conciliazione vita-lavoro; nel 2017 secondo l'ultimo report ISTAT sono nati 15.000 bambini meno e tra il 2010 e 2017 la popolazione over 65 è cresciuta di 1,3 milioni cioè dell'11%. Un corto circuito demografico quindi mina le condizioni alla base del precario equilibrio dell'attuale sistema di Welfare. Cergas conclude segnalando la necessità di riequilibrare le attività socio-sanitarie puntando a competenze specifiche in questo settore anche per evitare abusi di vario tipo.